

## **Rosella Perugi**

### **Quando le italiane arrivarono al Nord; diari delle prime turiste in Scandinavia.**

*Questo articolo presenta i resoconti di viaggio delle prime italiane che hanno visitato la Scandinavia fra il XIX e il XX secolo, partendo da una nazione giovane, in cui le donne erano ben lontane dall'emancipazione. La loro posizione sociale influenza il loro rapporto con la scrittura, in maniera particolarmente evidente nella caratterizzazione delle figure maschili, che varia dalla semplice presenza fisica all'interpretazione di ruoli cruciali, fino alla sostituzione dell'io narrante dell'autrice.*

Alla fine del XIX secolo, quando le prime viaggiatrici scelgono l'“Estremo Nord” come destinazione, l'Italia è un Paese relativamente giovane, reduce dal conflitto per la propria unità e per l'indipendenza dalle potenze straniere che avevano dominato e frammentato la penisola per secoli<sup>1</sup>.

In questa atmosfera rinnovata la borghesia emergente è alla ricerca della propria identità, impegnata nella costruzione di nuovi valori e di una rappresentazione della realtà sua propria. Un contesto, questo, in cui l'“invenzione” del tempo libero gioca un ruolo determinante: garantisce l'esperienza elettrizzante di attività prive di qualsiasi utilità o significato, soddisfa l'esigenza di *svagarsi*, di essere altrove, dimenticando il mondo circostante e la vita quotidiana. Fra le possibili attività il turismo, l'atto di viaggiare per puro piacere, senza nessun obbligo, allontanandosi anche fisicamente dalla quotidianità verso una meta a scelta, a volte addirittura casuale, diventa rapidamente una delle attività preferite.

Il turismo presenta il vantaggio innegabile di consentire emozioni inattese, fortuite, imprevedibili: percorrere itinerari sconosciuti, pur restando lontani dai pericoli delle spedizioni esplorative; fare nuove conoscenze e stringere amicizie tanto forti quanto effimere – che terminano improvvisamente con il ritorno o si rinnovano a ogni nuovo viaggio. Non ultimo, il turismo permette di cimentarsi nella scrittura, più per acquisire una fama, anche temporanea, che per offrire informazioni a chi, rimasto a casa, non può permettersi un viaggio dispendioso<sup>2</sup>.

Fra le varie destinazioni a disposizione, il turismo italiano si interessa alla Scandinavia solo intorno alla fine dell'800, quando già la penisola era stata esplorata dapprima da imbarcazioni americane e inglesi, che avevano navigato lungo le coste norvegesi fin

---

<sup>1</sup> P. Viola, *Storia Contemporanea* vol. III, Einaudi, Torino, 2000, capp. VII-X; M Massimo L. Salvadori *Storia dell'età contemporanea*, Loescher, Torino 1976; R. Villari, *Storia dell'Europa contemporanea*, Laterza, BA 1972; Giuliano Procacci *Storia degli Italiani*, Laterza, Bari 1987

<sup>2</sup> R. Lavarini, *Viaggiatori - lo spirito e il cammino* ed Hoepli, Milano 2005; R. Lavarini, *C'era una volta il turismo - la storia, l'attualità, le tendenze*, ed. Hoepli, Milano 2009

dagli anni '30<sup>3</sup>, in seguito da viaggiatori che ne avevano percorso l'interno; fra questi, va evidenziato un manipolo di avventurose signore, anch'esse inglesi o americane, che avevano attraversato la Scandinavia in ogni stagione, pubblicando interessanti resoconti di viaggio<sup>4</sup>.

L'interesse per la regione artica in Italia viene anche stimolato dal coinvolgimento di alcuni connazionali nelle spedizioni polari: negli ultimi anni dell'800 alcuni ufficiali della Marina Italiana navigano con Nordeskjöld<sup>5</sup>; inoltre, tra il 1899 e il 1900 Luigi Amedeo d'Aosta, duca degli Abruzzi, organizza personalmente una spedizione che gli conquista fama internazionale: in slitta verso il polo nord, raggiunge la latitudine di 86°33'49', che rimane insuperata per sei anni<sup>6</sup>.

Pertanto la relativa popolarità della regione artica nell'immaginario nazionale incoraggia alcuni facoltosi turisti italiani a scegliere quest'area, *il Nord*, come possibile destinazione per i loro viaggi. Inoltre il turismo, essendo un'attività di *élite*, in parte elude quella separazione di genere che rappresenta la regola nella quotidianità dell'Italia del tempo; il percorso verso il nord si apre quindi anche alle donne, pur limitando il loro ruolo a quello di semplici turiste. Infatti, quell'entusiasmo che incoraggiava la partecipazione degli uomini a spedizioni polari non poteva certo ugualmente sostenere il coinvolgimento di donne, ritenute troppo deboli ed emotive, a viaggi per scopi scientifici di qualsiasi genere<sup>7</sup>.

---

<sup>3</sup> H. Twining, *Voyage en Norvege et en Suede*, Paris 1836; cit. in Conrad Malte-Brun, Victor Adolfe Malte-Brun, *Nouvelles Annales de Voyage*, vol.4, ed Arthus Bertrand, Paris 1841

<sup>4</sup> Il riferimento qui riguarda solo ed esclusivamente i viaggi turistici, non quelli esplorativi dei secoli precedenti. Durante la seconda metà dell'800 la Scandinavia diventa meta di un numero continuamente crescente di esploratori stranieri, e in seguito di turisti: primi fra tutti i britannici, desiderosi da una parte di affrontare la sfida dell'Artico, dall'altra di rivivere il mito romantico di una natura che la Rivoluzione Industriale minacciava un po' ovunque in Gran Bretagna.

La loro presenza al nord avrà almeno due conseguenze importanti: dal punto di vista scientifico sarà determinante per l'esplorazione dell'Artico; da un punto di vista più "mondano" contribuirà a trasformare la Scandinavia, nell'immaginario occidentale, da "terra di frontiera" a meta turistica, in breve tempo aperta anche alle donne.

Perciò molte "*spinster*" inglesi visiteranno la Scandinavia e scriveranno, secondo i dettami della moda dell'epoca, i loro *reportages* di viaggio. Fra queste, Henrietta Kent, con il suo *Within the Arctic Circle: Experiences of Travel through Norway, to the North Cape, Sweden and Lapland* (1887), che racconta il suo viaggio in Scandinavia; mrs. Alec Tweedie, che visita la Scandinavia in inverno, dopo l'Islanda, e attraversa la Finlandia in un "carro", attestandosi come una delle più coraggiose visitatrici della Scandinavia del tempo; Emily Lowe, che scrive *Unprotected Females in Norway: Or, The Pleasantest Way of Travelling There* nel 1857; per finire con Helen Peel e il diario del suo viaggio a bordo di un vapore fino a Murmansk nel 1894.

<sup>5</sup> Il luogotenente Eugenio Parent prese parte alla prima spedizione, 1872-73; il luogotenente Giacomo Bove alla seconda, 1878-79; il luogotenente De Reinsis alla terza 1882-84 (Nencioni, G. *The Italians in the Arctic Explorations*, Umeå University, Umeå 2010)

<sup>6</sup> Nencioni, G. *The Italians in the Arctic Explorations*, Umeå University, Umeå 2010

<sup>7</sup> Le informazioni sulla condizione della donna in Italia provengono soprattutto dal testo di P. Willson, *Women in Twentieth-Century Italy*, Palgrave, London, 2010; da <http://www.enciclopediadelledonne.it/>; da C. Gori, Oltre domani: futuro, progresso e divino nell'emancipazionismo italiano tra Otto e Novecento, in <http://www.storiadelledonne.it/wp-content/uploads/2008/12/Gori2005.pdf>

In questo periodo, le donne italiane sono protagoniste di una forte contraddizione<sup>8</sup>: impegnate a incarnare la figura di mogli e madri esemplari sia in famiglia che in società, hanno difficoltà a individuare una dimensione loro propria<sup>9</sup>. Come professioniste (nel caso la loro professionalità venga riconosciuta), viene loro richiesto di partecipare alla ricostruzione della "Terza Italia", che avrebbe dovuto guidare l'Europa intera verso un nuovo Rinascimento<sup>10</sup>, ma nella pratica è loro per lo più concesso solo di essere presenti nel campo dell'assistenza medica e in quello dell'istruzione, considerati più consoni<sup>11</sup>, preferibilmente ai livelli non specialistici, riservati piuttosto agli uomini<sup>12</sup>.

In questo contesto la donna scrittrice si presenta come una figura inconsueta, che deve lottare per vedersi riconosciuto questo ruolo; soprattutto nel campo della letteratura di viaggio, dove la scrittura maschile domina senza contrasti, i *reportage* femminili rimangono estremamente rari<sup>13</sup>.

Questa è l'atmosfera in cui alcune donne partono verso il nord; partono separatamente, isolate, senza alcun legame fra loro, ignorando apparentemente i loro

---

<sup>8</sup> Contraddizione comune alle donne in generale, basti ricordare la famosa serie di letture di Virginia Woolf, *A Room of One's Own*, pubblicata nel 1929 ma risultato di anni di rivendicazioni femminili, tra l'altro, sulla gestione del tempo svincolata dagli obblighi familiari e sociali.

<sup>9</sup> Perry Willson, *Women in Twentieth-Century Italy*, Palgrave, London, 2010; V. De Grazia, *Le donne nel regime fascista*, Marsilio, Venezia, 1993

<sup>10</sup> Anche se sarà soprattutto il *leit-motiv* dell'Italia fascista, l'idea si era già affermata in questo periodo, sostenuta, fra gli altri, da Giosuè Carducci, appunto il "Vate della Terza Italia"

<sup>11</sup> Perry Willson, *Women in Twentieth-Century Italy*, Palgrave, London, 2010; stranamente, all'inizio del XX secolo il diritto di voto fu concesso (e poi prontamente ritirato dal regime fascista) a dieci maestre elementari delle Marche; Marco Severini *Dieci donne*, Liberlibri, Macerata, 2013

<sup>12</sup> Le leggi del tempo sanciscono l'inferiorità della donna, sia dal punto di vista economico e legale che per quanto riguarda l'istruzione; tuttavia, questo periodo è una specie di "età dell'oro" per la pedagogia italiana. Anche le donne partecipano, soprattutto a livello pratico come insegnanti; alcune di loro acquisiscono ruoli importanti –fra queste, le sorelle Agazzi, ormai da tempo dimenticate, e Maria Montessori, purtroppo rimasta più famosa all'estero che in patria

(fonti: <http://www.scuolamontessorimilano.it/> [https://it.wikipedia.org/wiki/Maria\\_Montessori](https://it.wikipedia.org/wiki/Maria_Montessori))

<sup>13</sup> Durante la prima metà del XIX secolo qualche italiana si avventurò all'estero e scrisse dei resoconti dei propri viaggi; fra queste rare testimonianze, Cristina Trivulzio di Belgiojoso pubblicò il diario del suo viaggio in Palestina, soffermandosi sulla sua permanenza in Turchia (M.mme la Princesse de Belgiojoso, *Asie Mineure et Syrie*, ed. Levy, Paris 1858; M.mme la Princesse de Belgiojoso, *Scenes de vie turque*, ed. Levy, Paris, 1858; R. Farina -a cura di-, *Dizionario delle donne lombarde*, Baldini e Castoldi, Milano, 1995; H. Remsen Whitehouse, *A Revolutionary Princess. Christina Belgiojoso Trivulzio: Her life and times*, E.P. Dutton, New York, 1906; Arrigo Petacco, *La principessa del Nord*, Milano, Rizzoli 1992). Amalia Sola Nizzoli scrisse della sua permanenza in Egitto, dove aveva accompagnato il marito diplomatico (A.Sola Nizzoli, *Memorie sull'Egitto e specialmente sui costumi delle donne orientali e gli harem scritti durante il suo soggiorno in quel luogo (1819-1828)*, Pirota, Milano 1814; A. Vanzan, *L'Egitto di Amalia Nizzoli. Lettura del diario di una viaggiatrice della prima metà dell'Ottocento*, Il Nove, Bologna, 1996). Va sottolineato che queste donne sono italiane *sui generis*, in quanto entrambe appartengono a un ambiente internazionale: la prima scrive addirittura questi diari in francese, mentre gli scritti della seconda hanno scarsissimo seguito e vengono riscoperti solo di recente. Tra le più complete indagini sulle viaggiatrici italiane, il testo curato da Luisa Rossi, *L'altra mappa, esploratrici viaggiatrici geografie*, Diabasis, Reggio Emilia 2005; e il recente Frediani, F.; Ricorda, R.; Rossi, L. *Spazi segni parole, percorsi di viaggiatrici italiane*, Franco Angeli, Milano 2012

illustri predecessori<sup>14</sup> così come le donne straniere che avevano già percorso quegli itinerari. Queste viaggiatrici portano il "fardello" di essere membri subordinati di una cultura rigidamente patriarcale, cui si sottraggono solo temporaneamente per raggiungere i Paesi del nord, idealizzati come più tolleranti ed egualitari.

Tuttavia, queste donne non possono essere classificate come "gruppo": non si conoscono, i loro libri sfuggono a qualsiasi classificazione di genere, ciascuna proponendo una narrazione diversa: come Adriana Cavarero esplicita nel suo importante studio sulla narratività, ciascuna si afferma per *ciò che è*, una donna che percorre il suo proprio itinerario, non per *ciò che rappresenta* – lo stereotipo della viaggiatrice<sup>15</sup>.

Inoltre, ciascuna narrazione nella sua *unicità*<sup>16</sup> rappresenta un esempio di ciò che Rosi Braidotti definisce in *Nomadic Subjects* come "lente viaggiante"<sup>17</sup>; ovvero una narrazione che osserva, percepisce, incarna, basata su una prospettiva concreta e personale. Di conseguenza l'oggettività raggiunta non è il risultato di una generalizzazione teorica e astratta, ma è fondata su esperienze uniche e concrete, che tutte assieme contribuiscono a creare una visione inclusiva nella sua complessità.

Sulla base di queste considerazioni, sottolineando il rapporto di dipendenza delle donne dalla mentalità del periodo e dalle figure maschili che la rappresentano, propongo la rilettura dei diari delle prime viaggiatrici italiane che hanno visitato la Scandinavia: si tratta di Elisa Cappelli, insegnante ed educatrice fiorentina; Giulia Kapp Salvini, nobildonna anconetana dalla vita avventurosa; Maria Savi Lopez, studiosa di tradizioni e leggende popolari. In questa lettura intendo mettere in evidenza come la presenza maschile si manifesti in ogni caso, ma su diversi piani narrativi e attraverso caratteristiche diversissime, in tutte e tre queste autrici, sia nelle modalità di scrittura che nella scelta dei contenuti che attraverso i personaggi proposti.

---

<sup>14</sup> Nessuna di queste scrittrici cita i precedenti, illustri viaggiatori italiani che avevano esplorato la Scandinavia, neppure i più importanti, quali Acerbi, Negri, Mantegazza, Solliers. Per le notizie sui viaggiatori italiani in Scandinavia, si vedano L. G. de Anna, L. Lindgren, *Giuseppe Acerbi, Viaggio in Lapponia 1799*, Pubblicazioni di lingua e cultura italiana n. 6, Turun Yliopisto, 1996; <https://italies.revues.org/4663?lang=it>; AA.VV. *Paolo Mantegazza, Medico, antropologo, viaggiatore*, Firenze University Press 2002; P.Chiozzi, S.Ledda, S.Sommier, *Un viaggio d'inverno in Lapponia*, Clamen Firenze 2002; F.Brevini, *La Sfinge dei ghiacci. Gli italiani alla scoperta del grande Nord*, Hoepli, Milano 2009

<sup>15</sup> Nel suo libro, Adriana Cavarero contrappone la filosofia, che mira alla generalizzazione e all'astrazione, cancellando così ogni *unicità*, alla narrativa, che mantiene la singolarità e l'unicità dell'individuo (A. Cavarero, *Tu che mi guardi, tu che mi racconti. Filosofia della narrazione*, Feltrinelli, Milano 1997)

<sup>16</sup> Adriana Cavarero, cit.

<sup>17</sup> Rosi Braidotti, *Nomadic Subjects - Embodiment and Sexual Difference in Contemporary Feminist Theory* (New York, 2011); tutte le traduzioni, salvo diverso avviso, sono dell'autrice di questo articolo.

## *Un'insegnante: Elisa Cappelli*

L'accurato, minuzioso diario di Elisa Cappelli descrive il suo viaggio del 1898; corredato di "28 fototipie", fu pubblicato nel 1902. Cappelli è probabilmente la prima viaggiatrice italiana a recarsi in Scandinavia, quando viaggiare da sola per una donna di mezza età non era né consigliabile né alla moda.

Lo scopo, dichiarato tra parentesi nel sottotitolo del libro, è quello di comunicare le proprie "impressioni di viaggio": un testo quindi dichiaratamente soggettivo, apparentemente senza altre pretese se non quella di comunicare le sue sensazioni a contatto con una realtà tanto diversa come quella svedese. Tuttavia l'autrice compie un costante sforzo di obiettività, evidente nei termini che utilizza, nell'adesione alla realtà e nella descrizione fedele di avvenimenti e persone, utilizzando raramente sostantivi e verbi che esprimono la sua opinione.

Insegnante ed esperta nel campo dell'istruzione<sup>18</sup>, Cappelli conferma la sua missione educativa già nel secondo sottotitolo: *Un libro per la gioventù*, a indicare che i suoi destinatari sono innanzitutto quegli studenti cui si è rivolta per tanti anni, con lo scopo di aprire le loro menti e offrire il panorama attraente di un paese lontano, sconosciuto per la maggior parte di loro e per niente popolare come destinazione turistica. La chiarezza del suo scopo rimanda all'affermazione di Rosi Braidotti secondo cui "una visione richiede una politica di posizionamento", il che, a sua volta, "implica un'assunzione di responsabilità"<sup>19</sup>: Cappelli incarna perfettamente il proprio ruolo di insegnante e si assume pienamente la responsabilità docente, decidendo di trasformare il suo *reportage* in un volume di forte impatto educativo.

Per raggiungere il suo scopo Cappelli sfrutta le numerose opportunità di incontro con i nativi: innanzitutto viaggia in compagnia di un'amica svedese, Ebba<sup>20</sup>, una giovane donna che era già stata sua allieva di italiano a Firenze; Ebba l'accompagna e l'assiste per tutto il percorso, e sarà sua ospite in Svezia nell'abitazione della sua famiglia.

La narrazione ha inizio con la partenza da Firenze, così da consentire al lettore di familiarizzare gradualmente con l'ambiente di destinazione, e nello stesso tempo

---

<sup>18</sup> Cappelli scrisse circa 80 libri, soprattutto testi scolastici e manuali didattici per educatori.

<sup>19</sup> Rosi Braidotti, *Nomadic Subjects - Embodiment and Sexual Difference in Contemporary Feminist Theory*, Columbia University Press, New York, 2011

<sup>20</sup> Fra la fine del XIX secolo e le prime decadi del XX si sviluppa nei Paesi nordici un forte interesse per la cultura italiana, specialmente per le arti figurative. M. Stella Bottai, "Perché vai in Italia?" - Artisti finlandesi in Italia e la rinascita della pittura murale in Finlandia tra Otto e Novecento, tesi di dottorato, Università Roma La Sapienza, 2009

sottolinearne la distanza e la diversità. Apparentemente, questa prima fase di transito<sup>21</sup> è del tutto femminile: l'autrice ed Ebba condividono l'alloggio, ma anche le loro impressioni e le loro opinioni; tuttavia, gli incontri maschili sono quotidiani, dato che tutti i lavoratori di cui si servono sono uomini. Inoltre, questi incontri risultano essenziali sia per lo sviluppo del viaggio che per confermare le osservazioni della narratrice. Una caratteristica costante del viaggio di Cappelli è infatti il suo interesse per l'aspetto fisico delle persone che incontra, in particolare dei numerosi uomini: questo fatto riflette il suo interesse per la frenologia e in particolare per le teorie di Lombroso<sup>22</sup> sulla relazione fra aspetto fisico e carattere, che si stavano diffondendo in quegli anni in Italia e godevano di una buona credibilità scientifica<sup>23</sup>; allo stesso tempo, Cappelli omette ogni riferimento diretto alle teorie scientifiche stesse, poiché il suo scopo è, come già evidenziato dal titolo, quello di scrivere un testo divulgativo di taglio discorsivo, ad uso di lettori non specializzati, e non un trattato scientifico.

Cappelli perciò si limita a mostrare gli effetti delle teorie scientifiche lombrosiane, ad esempio descrivendo i lavoratori tedeschi come piuttosto sgarbati: dal conduttore del tram che non si ferma<sup>24</sup>, all'impiegato delle ferrovie che, alla stazione di Monaco, le proibisce di sedersi nella sala d'aspetto e la manda fuori al freddo. Atteggiamenti scortesi, ma giustificati dalla fatica del lavoro, in apparente contraddizione con il loro aspetto fisico –alti, robusti e sani- che rispecchia invece una natura onesta e sincera<sup>25</sup>. Una volta raggiunta la Scandinavia l'autrice si concentra sull'osservazione del "tipo" nordico, il cui aspetto conferma le sue teorie: i lavoratori alti, dagli occhi azzurri, di solito "con biondi capelli lunghi"<sup>26</sup> attraggono la sua attenzione; anche qui, come in Germania, questi tratti fisici sono considerati segni di qualità caratteriali positive: così i ferrovieri "di bell'aspetto e forti, come tutti coloro che si occupano del servizio pubblico qui in Svezia, avanzano calmi e fiduciosi,"; ma, a differenza dei tedeschi, "sono di una straordinaria gentilezza"<sup>27</sup>; il contadino che conduce lei e l'amica fino alla capanna di

---

<sup>21</sup> Uso il termine *transito* come è definito da E.J.Leed, *The Mind of the Traveler. From Gilgamesh to Global Tourism*, Basic books, New York, 1991, 13

<sup>22</sup> Cesare Lombroso, considerato il padre della criminologia moderna, era famoso e stimato per le sue teorie ai tempi di Cappelli; influenzato dalla frenologia, acquisì fama internazionale e i suoi libri furono tradotti in inglese verso la fine del XIX secolo. Secondo lo storico Daniel Pick Lombroso rappresenta "una curiosa chiosa agli studi letterari di fine '800" perché è citato in Zola (*La bestia umana*), in Conrad (*L'agente segreto*), in Tolstoy (*Resurrezione*), in Stoker (*Dracula*) Daniel Pick, *Faces of Degeneration: a European Disorder, c. 1848-c. 1918*, C.U.P., Cambridge, 1989, 109–110

<sup>23</sup> Per quanto riguarda l'opera di Lombroso, si veda l'interessante introduzione di Mary Gibson a C.Lombroso, *La donna delinquente, la prostituta e la donna normale*, Milano EtAl edizioni, 2009

<sup>24</sup> Elisa Cappelli, *In Svezia*, Bemporad, Firenze, 1902, 5

<sup>25</sup> *ibid.*, 7

<sup>26</sup> *ibid.*, 74

<sup>27</sup> *ibid.*, 59

Ornäs, celebre rifugio di Gustav Vasa<sup>28</sup>, non è solo "forte e di bell'aspetto"<sup>29</sup> ma anche molto ospitale, e non manca di invitare le due signore nella sua umile dimora per uno spuntino.

Per sottolineare il carattere mite degli svedesi Cappelli scrive che "non ci sono cacciatori d'uccellini"<sup>30</sup> in Svezia. A Frescati è ospite di una giovane coppia; anche in questo caso insiste sul carattere amichevole dell'uomo, mettendolo in relazione con l'aspetto fisico: "[...] il marito, un pastore, giovane, con i capelli chiari e robusto, il cui aspetto allegro e il cui viso onesto rivelavano la purezza dei suoi pensieri e delle sue abitudini"<sup>31</sup>

Fra gli incontri fortuiti, uno si rivela particolarmente significativo: quello con Karl, il principe di Svezia, figlio di re Oscar. Cappelli lo incontra per caso alla stazione ferroviaria di Stoccolma, dove una piccola folla si era riunita per accoglierlo. Il principe arriva, comportandosi come ogni altro passeggero; è "alto e sottile", ma la sua fisionomia è "pronta e energica"<sup>32</sup>. Vestito con abiti civili, saluta educatamente gli astanti e raggiunge la sua carrozza. Anche in questo caso è l'aspetto del principe a rivelare positivi elementi caratteriali.

In Svezia l'autrice ha anche l'opportunità di osservare giovani uomini nell'ambito di gruppi misti di studenti, caso inusuale per lei, abituata in Italia alla separazione dei due sessi e alla scarsità di donne in ambiente universitario<sup>33</sup>; a volte si tratta di amici della sua ospite, a volte solo di sconosciuti che si divertono in un parco o assistono a uno spettacolo. In ogni caso, menzionando la loro presenza Cappelli evidenzia indirettamente la parità fra i sessi: feste all'aperto, cori, orchestre, danze in cui ragazzi e ragazze interagiscono liberamente con grande naturalezza rivelano l'ammirazione per quel modo tranquillo e dignitoso di partecipare agli eventi sociali, in una condizione di evidente uguaglianza.

Anche per quanto riguarda la vita quotidiana Cappelli ripete spesso che le donne lavorano e vivono "come gli uomini", in una situazione di parità che, per sua stessa affermazione, la stupisce e allo stesso tempo le sembra molto desiderabile: le donne del popolo aiutano gli uomini in miniera<sup>34</sup>; le signore affidano i figli alle cure di amoroze bambinaie e viaggiano con i mariti per affari, sottolineando così l'importanza

---

<sup>28</sup> Nel 1520 Gustav Vasa, futuro re di Svezia, fuggendo dagli inseguitori danesi si rifugiò in questa capanna.

<sup>29</sup> Elisa Cappelli, *In Svezia*, Bemporad, Firenze, 1902, 64

<sup>30</sup> *ibid.*, 73

<sup>31</sup> *ibid.*, 177

<sup>32</sup> *ibid.*, 161

<sup>33</sup> Perry Willson, *Women in Twentieth-Century Italy*, Palgrave, London, 2010

<sup>34</sup> Elisa Cappelli, *In Svezia*, Bemporad Firenze, 1902, 112-113

dell'armonia nel rapporto fra i coniugi<sup>35</sup>. Si tratta di abitudini inconsuete per il lettore italiano, immerso nella retorica della donna-madre esemplare piuttosto che compagna di vita del marito<sup>36</sup>.

Nel suo viaggio, Cappelli viene spesso ospitata in famiglia e può perciò osservare le relazioni fra uomini e donne nell'intimità delle pareti domestiche: qui sembra regnare l'armonia fra marito e moglie, pur senza che sia messa in discussione la struttura piramidale, dove l'uomo rimane capo indiscusso. A Ludvika le capita di incontrare un "patriarca", descritto come il rispettato, onorato capo della famiglia; l'uomo, "il tipo del vecchio castellano, un portamento nobile e maestoso, anche se non era che un vecchio malato"<sup>37</sup> si dimostra estremamente educato con l'ospite, inchinandosi di fronte a lei<sup>38</sup>, nonostante le critiche condizioni di salute, che lo porteranno a morire in breve tempo, lasciando la famiglia devastata dal dolore.

Ultimo, ma non meno importante, come insegnante Cappelli ha la possibilità di accedere ad alcune istituzioni culturali: la Biblioteca Reale di Stoccolma e alcune scuole di Göteborg. Alla biblioteca è accolta dal Direttore, persona di grande cultura che conosce anche l'italiano e ha soggiornato in Italia. E' attraverso le sue parole che Cappelli critica indirettamente la rumorosità italiana: egli ha visitato Roma e Napoli e ricorda il suo disappunto di fronte al vociare nelle strade di quelle città. Per contro, egli mostra il suo orgoglio nell'essere svedese: ciò che apprezza del suo Paese è l'atteggiamento pacifico e la vita politica rilassata. Cappelli si mostra d'accordo: secondo lei, entrambi questi aspetti sono dovuti alla posizione geografica della Svezia, lontana dal turbine europeo, e all'istruzione, che insegna al popolo tutto a esprimersi con il dovuto rispetto della legge e con una profonda consapevolezza dei propri doveri e diritti<sup>39</sup>.

Per ultimo Cappelli visita alcune scuole a Göteborg, e apprezza la parità di insegnamento per i due sessi: non c'è alcuna evidente differenza fra i programmi delle scuole primarie, dove i maschietti sono separati dalle femminucce; mentre tutti, maschi e femmine, apprendono armoniosamente insieme nelle scuole professionali.

Benché molto convenzionale e controllato nel linguaggio, il diario di viaggio di Cappelli non è mai banale: attraverso gli incontri, soprattutto maschili, osservando il comportamento delle persone in manifestazioni pubbliche e delle famiglie nella vita privata, Cappelli mostra ai suoi connazionali un esempio di coesistenza sociale da

---

<sup>35</sup> Elisa Cappelli, *In Svezia*, Bemporad, Firenze, 1902, 127

<sup>36</sup> Perry Willson, *Women in Twentieth-Century Italy*, Palgrave, London, 2010

<sup>37</sup> Elisa Cappelli, *In Svezia*, Bemporad, Firenze, 1902, 95

<sup>38</sup> Ibid. 133

<sup>39</sup> Ibid., 158

imitare. Per quanto riguarda gli uomini, offre una varietà di osservazioni documentate nella realtà delle teorie scientifiche del suo tempo che mettono in relazione l'aspetto fisico sano e attraente al comportamento sociale positivo. Infine, generalizzando le sue *impressioni* conclude che queste qualità si concretizzano in un'organizzazione sociale ammirevole perché pacifica e paritaria, rispettosa dei diritti di tutti e fondata sull'istruzione. Provvedendo una quantità di esempi di coesistenza armoniosa, fornisce un panorama positivo per i suoi lettori: quello di un Paese dove uomini e donne vivono in armonia e uguaglianza.

### *Una turista: Giulia Kapp Salvini*

Fra le italiane che hanno descritto il loro viaggio al nord Giulia Kapp Salvini rappresenta il tipo di turista più convenzionale: con il marito Carlo prese parte a due crociere estive, visitando la costa baltica nel 1904, quella norvegese fino a Capo Nord e l'Islanda nel 1905.

Giulia Kapp Salvini viaggia per *svago* ed è consapevole di essere motivata più dalla moda del tempo e dal bisogno di evasione che da una sincera passione esplorativa o dalla curiosità per l'ignoto. E' anche consapevole di essere una scrittrice dilettante; infatti, preoccupata fin dall'inizio di giustificare la sua inconsueta posizione di cronista amatoriale<sup>40</sup>, Kapp Salvini afferma già nell'introduzione a *Le capitali del nord* che le sue lettere "non erano certo destinate a essere stampate"<sup>41</sup>, e che solo l'insistenza dei parenti l'ha persuasa a pubblicare quelli che definisce "questi poveri scritti, che non hanno alcuna pretesa di lavoro letterario nella loro semplicità"; il suo scopo è dichiarato più avanti, con la modestia di chi sa di impegnarsi in un'attività che esula dalle proprie competenze e desidera evitare un giudizio di presunzione da parte dei lettori: "divertire quelli che avranno la bontà di leggere, e far nascere in alcuno di essi il desiderio di vedere coi propri occhi quei paesi che hanno destato in me tanto entusiasmo, e che ho cercato di descrivere *alla meglio*"<sup>42</sup>.

Il volume è composto da due *reportages*, uno per ciascun viaggio. Fra i due vi sono differenze di stile evidenti: il primo consiste nelle lettere che Giulia invia alla madre rimasta in Italia, mentre il secondo è scritto in forma di diario. Il cambiamento di stile è

---

<sup>40</sup> Uno studio interessante sull'argomento delle donne scrittrici di *travelogues*, che si trovano ad occupare un ruolo di croniste tradizionalmente maschile, è stato portato avanti da Debbie Lisle nel suo *The Global Politics of Contemporary Travel Writing*, CUP, Cambridge 2006

<sup>41</sup> Giulia Kapp Salvini, *Le capitali del Nord: Scandinavia, Russia, Islanda, Capo Nord e le coste della Norvegia*, Hoepli, Milano, 1907, X

<sup>42</sup> *ibid.* XI

dovuto probabilmente alla scomparsa della madre di Giulia, Isotta Porti; di questo evento l'autrice non parla mai direttamente, alludendovi però più volte per giustificare la sua malinconia e debilitazione fisica. Se nel primo volume lo stile è confidenziale, tipico della corrispondenza fra una madre e una figlia legate da reciproco affetto, il secondo volume risente invece della mancanza dell'interlocutore; la scrittura diventa meno vivace e più impersonale; anche l'oggetto della narrazione cambia sensibilmente, evitando i commenti personali e concentrandosi su argomenti neutrali.

Pertanto nella descrizione del viaggio in Scandinavia, oggetto del secondo volume, Kapp Salvini si trova a mediare fra due aspetti contraddittori: dal punto di vista dello stile, decide di seguire un modello di scrittura nuovo per lei, quello del diario di viaggio, che richiede obiettività; dal punto di vista del suo atteggiamento personale, si trova a descrivere un viaggio di *svago*, dettato dalla necessità di allontanarsi, anche fisicamente, dal dolore che l'ha colpita.

Kapp Salvini risolve questa contraddizione dedicandosi a descrivere *alla meglio* -come dichiara nella Prefazione- gli aspetti oggettivi del viaggio, quali le variazioni atmosferiche, l'architettura degli edifici, i costumi tradizionali, gli inconsueti spettacoli naturali che attirano la sua attenzione. Scrivere un *travelogue* su questo itinerario ha una sua indiscutibile importanza, in quanto si tratta di una rotta turistica assolutamente nuova, che interessa l'Islanda e Capo Nord, inaugurata in esclusiva proprio quell'anno dalla società Hapag. Kapp Salvini vi partecipa incoraggiata " dal mio buon marito, per distrarmi dal più crudele dolore della mia vita"<sup>43</sup>; così l'autrice introduce nella narrazione la figura più importante, quella del consorte cui è profondamente legata. Egli la sostiene sia emotivamente che nella pratica quotidiana: non visita nessun luogo da sola, non ha avventure da raccontare se non quelle vissute in sua compagnia, e su suo incoraggiamento. Carlo Kapp occupa quindi un ruolo insostituibile nel viaggio; la sua presenza è indispensabile, con lui l'autrice condivide tutti i momenti importanti, a lui delega le decisioni in merito all'itinerario.

La descrizione degli incontri con altre persone invece rimane vaga, sia per lo scarso interesse dell'autrice a socializzare sia perché lo esige l'etichetta del tempo, che impone discrezione: Kapp Salvini non indica mai il nome di chi descrive, limitandosi alla lettera iniziale del cognome e all'eventuale titolo nobiliare o professionale. Pertanto rimangono ignoti sia i compagni di viaggio, con i quali la coppia partecipa alle visite turistiche, che gli ospiti delle numerose escursioni a terra; così come gli ufficiali dell'equipaggio, con i quali spesso si condividono le cene.

---

<sup>43</sup> Giulia Kapp Salvini, *Le capitali del Nord: Scandinavia, Russia, Islanda, Capo Nord e le coste della Norvegia*, Hoepli, Milano, 1907, 195

Fin dall'inizio l'autrice dichiara di non voler fare nuove amicizie, dato il suo stato d'animo, anche se si rallegra di ritrovare alcuni compagni del precedente viaggio:

A bordo del *tender* avevamo passato in rivista i nostri compagni di viaggio, osservando molte fisionomie simpatiche, ma finora non mi sento alcuna voglia di far conoscenze. Con nostro piacere però, scoprimmo fra i passeggeri alcuni dei nostri compagni dell'anno scorso sulla "*Prinzessin Victoria Louise*", il buon sig. R., viaggiatore infaticabile e appassionato fotografo, e un sig. S. poi ancora una conoscenza! il capitano v.L. cugino di una mia cara amica, e così ci siamo ritrovati in buona e simpatica compagnia fin dal principio del nostro viaggio<sup>44</sup>

In questo ambiente nuovo, ma rassicurata dalla presenza di vecchie conoscenze, Kapp Salvini parte per una destinazione tutta da scoprire.

Tuttavia, già a Edimburgo, in preda alla malinconia, vorrebbe rinunciare a scendere a terra, ma il marito, che comprende il suo stato d'animo, pianifica l'escursione nella maniera più adeguata per lei:

"[...] pel desiderio che avevo io di non trovarmi in mezzo all'allegria compagnia dei passeggeri, Carlo preferì fare l'escursione ai laghi solo con me, e gliene sono ben grata.[...] aveva adocchiato una bella carrozza a due cavalli [...]"<sup>45</sup>.

Carlo Kapp continua anche nelle altre tappe del viaggio ad assecondare l'umore della moglie, predisponendo le gite o diversificando gli itinerari per aiutarla a *svagarsi*. Inoltre la sorveglia costantemente, salvandole addirittura la vita durante un pericoloso rientro sulla nave a Capo Nord:

Arrivando a bordo ci fu quasi un accidente; la nostra barca, approdando troppo in fretta, urtò strisciando contro la piattaforma della scala, e poco mancò che tutti quelli che si sedevano da quella parte della barca fossero gettati in mare, o avessero la testa schiacciata contro la piattaforma. C'ero anch'io seduta da quella parte, e non m'ero accorta di niente ma Carlo vide in tempo il pericolo e mi tirò

---

<sup>44</sup> Giulia Kapp Salvini, *Le capitali del Nord: Scandinavia, Russia, Islanda, Capo Nord e le coste della Norvegia* (Hoepli, Milano, 1907), 196

<sup>45</sup> *ibid.*, 198

dentro la barca, avvertendo pure tutti gli altri che furono svelti a fare la stessa manovra. Per fortuna non successe niente, ma fu un brutto momento [...]”<sup>46</sup>

Tutti gli incontri e tutte le escursioni sono quindi filtrati dalla presenza del marito “che non mi perde mai di vista”<sup>47</sup> e condivide con lei anche l’eccitazione della novità, come l’incontro con i primi Lapponi: “Erano i primi che vedevamo e, per volerli ben guardare, dimenticammo di fotografarli!”<sup>48</sup>. Al marito la accomuna anche la sensibilità di fronte allo spettacolo emozionante del sole di mezzanotte:

“Quasi tutti i passeggeri erano riuniti attorno alla capanna o all’obelisco, chiacchierando allegramente e ridendo. Questo chiasso e quest’allegria, d’altronde, stuonava, al mio modo di sentire, colla maestà della natura [...] Preferii esser sola e mi allontanai dal gruppo [...] Carlo ebbe il buon pensiero di seguirmi, e insieme godemmo in silenzio, religiosamente, del grandioso spettacolo che si svolgeva sotto i nostri occhi.”<sup>49</sup>

In ultimo, è ancora il marito a decidere di lasciare la nave e proseguire via terra verso Cristiania, poi Stoccolma e Uppsala fino a Gefle, dove la coppia è ospite di amici prima del rientro definitivo: “Carlo aveva voglia di lasciare il bastimento, e di andare da Bergen a Cristiania per terra per vedere un po’ più dell’interno del paese”<sup>50</sup>afferma l’autrice, concludendo con una nota melanconica: “[...] è troppo bella l’occasione di poter vedere ancora tanto di questo interessante paese, e chi sa se potremo ancora tornarci?”<sup>51</sup>

L’onnipresenza del marito influenza anche i modi della narrazione di Kapp Salvini, determinando l’apparente assenza del suo punto di vista: solo nella Prefazione l’autrice parla con la sua voce, usando il pronome di prima persona singolare *io*, mentre successivamente si nasconde dietro un più confortevole *noi*, che non rappresenta mai direttamente la sua opinione ma comprende invece il marito e lei stessa, visti come coppia inseparabile, e più raramente tutta la comunità dei viaggiatori.

Inoltre, la negazione del proprio *io* narrante adempie ad un’altra, importante funzione: permette all’autrice di adottare un punto di vista impersonale, obiettivo, più consono al

---

<sup>46</sup> Giulia Kapp Salvini, *Le capitali del Nord: Scandinavia, Russia, Islanda, Capo Nord e le coste della Norvegia* Hoepli, Milano, 1907, 243

<sup>47</sup> *ibid.*, 244

<sup>48</sup> *ibid.*, 250

<sup>49</sup> *ibid.* 244

<sup>50</sup> *ibid.* 285

<sup>51</sup> *ibid.* 286

suo ruolo di cronista di viaggio. Il suo stile narrativo si avvicina così a quell'oggettività che Debbie Lisle ha definito come *genderless*<sup>52</sup>, priva di connotazioni di genere.

### *Una narratrice: Maria Savi Lopez*

Maria Savi Lopez è stata una delle prime studiose di folklore in Italia; stretta collaboratrice di Angelo de Gubernatis e Giuseppe Pitрэ<sup>53</sup>, entrambi famosi scrittori e studiosi, questa autrice è stata invece dimenticata fino a pochi anni fa, quando alcune case editrici minori hanno ripubblicato alcuni dei suoi romanzi e dei suoi saggi<sup>54</sup>.

Interessata soprattutto alle tradizioni del folklore alpino, fu anche attratta dall'estremo nord; benché non ci siano notizie certe di suoi viaggi in Scandinavia, fu in grado di pubblicare racconti e romanzi dove leggende e informazioni aggiornate sull'area scandinava sono armoniosamente combinate. Non stupirebbe scoprire che i volumi che ha dedicato al Nord sono costruzioni della sua immaginazione, scritti sulla base delle notizie raccolte e rielaborate attraverso i suoi studi<sup>55</sup>.

Un esempio è *Nella terra dei giganti* (1905) dove, prendendo a pretesto il viaggio di una famiglia di turisti italiani in Norvegia e Svezia, l'autrice si concentra sul paesaggio e sulla cultura di questi paesi.

Savi Lopez definisce innanzitutto la situazione di partenza: i protagonisti della vicenda sono i quattro componenti di una famiglia italiana, la madre Giulia e i tre figli bambini, che si recano a incontrare il padre/marito ingegnere a Bergen e colgono l'occasione per una visita in Norvegia e Svezia. La famiglia conosce sul piroscafo che li conduce a Bergen un anziano signore norvegese, il signor Norskjöld, che farà loro da "cicerone" per tutto il viaggio.

Da scrittrice professionista, Savi Lopez conosce bene il suo pubblico di lettori che, per quanto curioso, quasi certamente non ha esperienza sull'argomento. Perciò, per

---

<sup>52</sup> D. Lisle, *The Global Politics of Contemporary Travel Writing*, C.U.P., Cambridge, 2006, 125

<sup>53</sup> Angelo De Gubernatis (1840-1913) fu orientalista e scrittore: Dottore in filosofia all'università di Torino, si perfezionò in sanscrito a Berlino. Professore di sanscrito a Firenze, Idi letteratura italiana a Roma, viaggiò molto in India. Anarchico e amico di M. Bakunin ne sposò la cugina. Fu candidato al premio Nobile per la letteratura. Scrisse *Storia Universale della letteratura Italiana* in diciotto volumi. Giuseppe Pitрэ (1841-1916) fu medico, professore e senator in Sicilia. Scrisse i primi studi scientifici sul folklore italiano, aprendo la strada allo studio dell'etnografia in Italia. Fra il 1871 e il 1913 scrisse il *Libro delle tradizioni popolari siciliane*, una raccolta delle tradizioni orali siciliane in venticinque volumi (Fonte: Enciclopedia Treccani)

<sup>54</sup> Si tratta di *Nani e folletti* e *Leggende del mare*, editi da Sellerio, Palermo, rispettivamente nel 2002 e 2008; *Leggende delle Alpi*, edito da Il Punto, Torino, nel 2008; *Le valli di Lanzo*, edito da Forni, Calderara di Reno (Bologna) nel 2005.

<sup>55</sup> Va ricordato, a titolo di paragone, che Emilio Salgari (1862-1911) in quegli stessi anni costruì la sua fama scrivendo romanzi avventurosi e avvincenti che hanno formato generazioni di ragazzi italiani, senza praticamente mai viaggiare, rielaborando le fonti storiche e geografiche di grandi biblioteche.

concentrare l'attenzione sulla natura e sulle tradizioni della Norvegia costruisce dei personaggi stereotipati, facilmente riconoscibili e rassicuranti: il personaggio femminile è una donna piuttosto giovane, Giulia Argeni, in una posizione particolarmente vulnerabile in quanto madre di tre bambini in viaggio in terra straniera. L'altro personaggio principale, il signor Norskjöld, è un uomo anziano e dignitoso, con un atteggiamento amichevole e un sincero amore per il suo Paese. Egli conosce bene l'Italia, dove ha soggiornato a lungo, apprendendone la lingua, a causa della malferma salute della vecchia madre ormai scomparsa. Casualmente, il signor Norskjöld e la madre risiedevano proprio nella regione da cui provengono gli Argeni, la Liguria che, fra le regioni italiane, è quella più simile alla Norvegia: montagne scoscese a picco sul mare, innevate in inverno, ricche di fiori profumati in estate; natura impervia e selvaggia, mari profondi e burrascosi – una Norvegia in miniatura.

Fin dall'inizio dunque l'autrice tesse una fitta trama di connessioni: non solo fra i personaggi, ma anche fra i due Paesi, Italia e Norvegia, così lontani eppure così simili. In compagnia di questi personaggi familiari, sullo sfondo di una Norvegia/Liguria, i lettori sono pronti a concentrarsi sul contenuto del romanzo, che si sviluppa quasi esclusivamente attraverso la voce narrante del signor Norskjöld. Con il suo atteggiamento paterno e amichevole, questi ha innanzitutto conquistato la fiducia dei bambini e della signora Giulia, che lo presenta al marito appena giunto ad accoglierli a bordo del piroscampo: "Il signor Norskjöld ci è stato così largo di cortesie, che gli sono molto riconoscente, ed è già divenuto un amico dei nostri ragazzi"<sup>56</sup>. La loro frequentazione continua durante tutto il viaggio: lei, ma soprattutto i bambini, sono i destinatari della narrazione. Che si tratti di economia o di geografia, di leggende, tradizioni, letteratura, arte, egli è sempre molto preciso e ricco di informazioni. Per suo tramite il lettore italiano viene così a conoscenza del terribile mostro Kraken<sup>57</sup> che vive in mezzo al mare, risucchia i velieri nell'abisso ed è così grande che un monaco aveva celebrato messa sul suo dorso, scambiandolo per un isolotto; degli effetti della Corrente del Golfo, che mitiga il freddo lungo le coste<sup>58</sup>; delle fate malvagie che rapiscono le ragazze nella notte, e di quelle buone che le liberano e conducono in un paese dal clima mite, del tutto simile alla Liguria<sup>59</sup>; il signor Norskjöld è anche esperto nel condurre i *fjordhest*, i robusti cavalli dei fiordi; si emoziona a rivedere il bellissimo Loenvand e la sua corona di montagne gigantesche<sup>60</sup>; naturalmente conosce storie di giganti, fra i

---

<sup>56</sup> Maria Savi Lopez, *Nel paese dei giganti*, Vallardi, Milano 1905, 10.

<sup>57</sup> Ibid., 33-35

<sup>58</sup> Ibid., 44-45

<sup>59</sup> Ibid., 72-75

<sup>60</sup> Ibid., 98-100

quali quello *senza cuore*, che ha conquistato l'immortalità proprio nascondendo il suo cuore su un'isola lontana e inaccessibile<sup>61</sup>; infine, il signor Norskjöld sarà l'anfitrione della famiglia italiana nelle città di Cristiania, Stoccolma e Uppsala, orgoglio della cultura scandinava<sup>62</sup>, come pure nell'estremo nord, di fronte al sole di mezzanotte<sup>63</sup>, fra le baleniere di Trömsö<sup>64</sup> e fra i Lapponi<sup>65</sup>. La sua narrazione, rivolta a questo pubblico interessato ma non specialistico di giovani turisti, si sviluppa in un linguaggio semplice e colloquiale, tuttavia sempre rispettoso dell'etichetta e corretto nella forma. Una narrazione quindi perfettamente adatta anche al pubblico lettore di Savi Lopez che, come la famiglia Argeni, necessita di un linguaggio semplice per contenuti nuovi. Utilizzando il personaggio del signor Norskjöld, il portavoce della tradizione del suo Paese, Savi Lopez mostra non solo la sua profonda conoscenza del folklore nordico, ma anche, indirettamente, il suo apprezzamento per la cultura e il modo di vivere norvegesi: per esempio, il signor Norskjöld sottolinea l'importanza dell'istruzione e della condivisione delle informazioni quando riferisce che l'impresa di Nansen <sup>66</sup> in Groenlandia era ben nota a tutti i norvegesi: "In Norvegia alle persone non è permesso essere ignoranti. Tutti devono studiare ed essere interessati agli eventi nazionali"<sup>67</sup>

Ultimo, ma non meno importante, il rapporto fra Giulia e il sig.Norskjöld, due personaggi di sesso diverso che interagiscono per tutta la narrazione, rimane del tutto irrilevante: è al signor Argeni, il marito di Giulia, e non a Giulia stessa, con la quale ha pure viaggiato fin da Amburgo, che il signor Norskjöld chiede il permesso di accompagnare la famiglia in viaggio in Norvegia: "Se me lo consente, farò qualche volta da cicerone ai suoi cari ragazzi, durante la loro dimora in Norvegia"<sup>68</sup>. Savi Lopez è sempre attenta a collocare il signor Norskjöld a debita distanza fisica dalla signora Giulia: mentre di solito lei si trova, o cammina, nei pressi del figlio più piccolo, il signor Norskjöld procede accanto al figlio maggiore, il suo principale interlocutore. Inoltre, si rivolge sempre a tutti, bambini compresi, usando in segno di rispetto il pronome allocutivo di terza persona, il che rappresenta comunque un elemento di modernità, essendo nell'italiano del tempo ancora molto in uso il più antiquato *voi*; in questo modo

---

<sup>61</sup> Maria Savi Lopez, *Nel paese dei giganti*, Vallardi, Milano 1905, 249-257

<sup>62</sup> *ibid.*, 222-240; 261

<sup>63</sup> *ibid.*, 177-181

<sup>64</sup> *ibid.*, 163-168

<sup>65</sup> *ibid.*, 185-208

<sup>66</sup> Fridtjof Nansen (1861 – 1930) uno tra i più importanti esploratori norvegesi, diplomatico, scienziato, filantropo e premio Nobel per la pace nel 1922, era estremamente popolare in quel periodo di spedizioni polari.

<sup>67</sup> Maria Savi Lopez, *Nel paese dei giganti*, Vallardi, Milano 1905, 21

<sup>68</sup> *ibid.*, 11.

le norme di comportamento sono pienamente rispettate. Savi Lopez, interessata al folklore, alla cultura e alla natura norvegesi, non mostra invece alcun interesse per Giulia, l'unico personaggio femminile del romanzo, che rimane solo uno fra gli strumenti di una narrazione concentrata su un Paese lontano raccontato da una voce maschile.

### *Conclusioni*

Le viaggiatrici italiane che hanno scritto i loro resoconti sulla Scandinavia sono rare e hanno visitato quella zona solo per un breve periodo, dalla fine degli anni '80 del XIX secolo agli anni '30 del XX secolo; hanno lasciato dei diari di viaggio singolari, mostrando interessi e atteggiamenti diversi nei confronti della loro meta così come dei compagni di viaggio, delle persone incontrate per caso, dei personaggi creati per necessità narrativa.

All'inizio del secolo le prime tre viaggiatrici hanno compiuto percorsi diversissimi tra loro, con differenti scopi: Elisa Cappelli, la prima italiana a viaggiare in quest'area, mostra nel suo diario una Svezia pacifica, un valido esempio positivo che raccomanda indirettamente ai suoi lettori italiani. La sua narrazione è concentrata sui luoghi che visita e sulle persone che incontra; queste sono filtrate attraverso le sue impressioni, collegando il loro gradevole aspetto fisico con la loro indole positiva e il loro carattere mite. Gli uomini, in particolare, sono solo personaggi secondari, la cui marginalità allude con discrezione alla parità fra i due sessi, senza tuttavia sostenere la necessità di un radicale cambiamento di ruoli nella società.

Giulia Kapp Salvini, in crociera verso Capo Nord in compagnia del marito per dimenticare un grave dolore, improvvisatasi cronista rinuncia ad esprimersi attraverso l'io narrante, sostituendolo con un *noi* che assolve alla doppia funzione di includere la figura indispensabile del consorte e soddisfare la sua esigenza di oggettività.

Nel 1907 Maria Savi Lopez pubblica un romanzo focalizzato sulle tradizioni popolari e sulle leggende, nonché sulle attrattive naturali del paesaggio selvaggio della Norvegia. Per costruire il suo racconto crea un personaggio maschile, il signor Norskjöld, che agisce da portavoce delle sue approfondite conoscenze sull'argomento e della sua ammirazione per il paesaggio, le tradizioni e la cultura norvegesi.

Queste scrittrici, che assumono temporaneamente il ruolo di croniste di viaggio, si mostrano costantemente intente a dimostrare la loro obiettività, per acquisire credibilità presso un pubblico lettore, come quello italiano del tempo, disponibile ad

accettare la loro inusuale presenza nel mondo dei viaggiatori e degli scrittori di reportage di viaggio purché essa non sia troppo inquietante e rientri in una certa normalità. Per le scrittrici italiane di *travelogues* di questo periodo è particolarmente valida l'affermazione di Kirsti Siegel: "Per conquistare l'attenzione del pubblico, una donna aveva bisogno stupire; per mantenerne l'interesse, di rimanere una signora"<sup>69</sup>. Il loro sforzo di scrivere un diario *genderless*, non identificabile sessualmente, si sviluppa in modi diversi per quanto riguarda le figure maschili: queste possono essere rappresentate attraverso una descrizione fisica, nell'interazione cortese dei dialoghi fra i due sessi, nel comportamento sociale o nell'intimità familiare. Peraltro, solo questi uomini, pur non essendo che figure gregarie o surrogate esprimono in alcune circostanze ciò che alle donne non è consentito, né come soggetti narranti né come autrici: sia che rappresentino una conoscenza preclusa alle donne, come l'anziano norvegese delegato da Savi Lopez a diffondere le informazioni sulla Norvegia; sia che dispongano delle tappe del viaggio e accudiscano amorosamente la consorte, come il marito di Kapp Salvini; sia che, in quanto comparse sulla scena del viaggio, incarnino le caratteristiche positive attribuite dall'autrice al paese visitato, come in Cappelli; in ogni caso, essi sono evocati come voci indispensabili da queste donne, che deliberatamente hanno scelto di percorrere il sentiero del nord al ritmo originale del loro passo. Se ognuna di queste *lenti viaggianti* incarna, e riporta, ogni volta, una visione personale differente, è solo il lettore moderno che può raffrontare le diverse versioni e ricavarne una panoramica complessiva.

---

<sup>69</sup>K.Siegel, Intersections: Women's Travel and Theory" *Gender, Genre and Identity in Women's Travel Writing*, ed. Kristi Siegel- NY, Peter Lang, 2004, p.2